



Foto Lapresse

Intervista a Javier Cercas

«È paradossale: vincerà una destra senza proposte»

Lo scrittore: «Rubalcaba e i socialisti perderanno ma non così male come dicono i sondaggi. È una campagna strana, non si parla mai di Europa»

LEONARDO SACCHETTI

Lo scrittore spagnolo è in questi giorni in Piemonte per ricevere il Premio del Salone del Libro, seconda edizione. «È la prima volta che ricevo un premio per la mia intera opera e che arriva soprattutto dai lettori», dice soddisfatto Cercas che sta finendo un nuovo lavoro ma non si è ritirato in una “torre d’avorio”: i suoi romanzi aderiscono alle pieghe della storia contemporanea.

Allora, che tipo di cambio avverrà domenica in Spagna?

«Non sarà trascendentale. Il 20 novembre non sarà un “istante storico”, sarà senza troppe conseguenze. In Spagna finora la sostituzione del partito al potere è sempre stato traumatico: la prima volta con Suarez e con il golpe del 23 febbraio 1981. Ma è successo anche con il socialista Felipe Gonzalez e il terrorismo di Stato. E poi con il popolare José Maria Aznar e gli attentati dell’11 marzo 2004. Quello di domenica sarà un cambio e basta, seppure inserito in una crisi spaventosa».

Com'è stata la campagna elettorale?

«Molto strana. Non si è parlato per niente di Europa, anche se la crisi non è nazionale ma continentale. Prima lo capiamo, meglio è. E poi queste elezioni non le vincerà la destra, piuttosto le perderà la sinistra. Forse è impossibile per un partito di sinistra vincere con 5 milioni di disoccupati per le strade. Ma il Pp vincerà senza aver mai avanzato proposte. Mariano Rajoy è un uomo grigio che da mesi non dice niente perché sa che solo così potrà arrivare alla Moncloa».

Si aspetta una disfatta socialista?

«No. Sono convinto che Rubalcaba e il Psoe perderanno, ma non così

Chi è

Sulle tracce di anti-eroi ed «eroi della ritirata»



JAVIER CERCAS

SCRITTORE E SAGGISTA
49 ANNI

Docente di letteratura spagnola all'università di Gerona, incontra un successo planetario nel 2001 con il romanzo storico “Soldati di salamina” sui falangisti e la guerra civile, ripetuto nel 2010 con “Anatomia di un istante” sul tentato golpe Tejero dell’81.

male come dicono i sondaggi. Certo, a sinistra in tanti non andranno a votare. Lo farebbero solo se Rajoy iniziasse a parlare, spaventandoli: in Spagna l'estrema destra non esiste perché è tutta dentro il Pp. Vedremo cosa combineranno in una situazione in cui i margini di manovra sono minimi. E poi, il lavoro sporco è già stato fatto in gran parte da Zapatero!».

Quanto pesa l'assenza dell'Eta in questa campagna?

«Tantissimo. Ma è una campagna particolare anche perché è la prima in cui i principali candidati premier sono più vecchi del precedente: Rajoy e Rubalcaba sono più vecchi di Zapatero. Gonzalez era più giova-

ne di Suarez, Aznar più giovane di Gonzalez e Zapatero più di Aznar. In tempo di crisi gli elettori si affidano a politici anziani ma è anche vero che la classe dirigente spagnola è invecchiata».

Che giudizio dà del movimento del 15 maggio, i cosiddetti indignati, nati a Madrid?

«È uno dei fenomeni più importanti degli ultimi anni ma deve trovare una sintesi per non scomparire. Il 15-M ha ragione soprattutto su un punto: la nostra democrazia si è ossidata, trasformandosi in una partitocrazia in cui gli elettori non scelgono se non una lista di persone, come con l'attuale legge elettorale italiana».

Vedrebbe bene le primarie per il Psoe?

«Sono una parte di risposta. Ma prima dobbiamo arrivare a poter scegliere i nostri rappresentanti e non i partiti che li sceglieranno. E poi occorre rivedere la legge di finanziamento dei partiti, diventati il vero collo di bottiglia della corruzione. Il 15-M parla di “democrazia reale adesso” e ha ragione. Non sarà certo una democrazia perfetta ma sicuramente migliore dell'attuale. Rubalcaba è forse più competente di Zapatero e in questa campagna ha iniziato a ricucire questo strappo».

Come vede il dopo-voto per la sinistra spagnola?

«Dipende dalla sconfitta. Se sarà meno dura del previsto, Rubalcaba potrebbe anche rimanere, altrimenti se ne andrà. In tal caso occorrerà una personalità con un'ampia visione della società».

Chi vede all'orizzonte?

«Una è Carme Chacon (ex ministro della Difesa con Zapatero): è giovane, donna e soprattutto competente. Ha però due problemi: è catalana ed è troppo associata al governo uscente. Un altro politico con una visione da regista è il lehendakari (governatore) basco, Patxi Lopez. Ma prima di potersi candidare a livello nazionale, deve dimostrare di far bene nel Paese Basco».

Spagna e Italia si trovano ad un bivio, non trova?

«Negli ultimi 30 anni la Spagna è stata un paese di nuovi ricchi. Adesso siamo tornati alla realtà e forse da oggi possiamo attenderci il meglio da noi stessi. Un po' è quel che auguro anche a voi. Da fuori è strano vedere che l'ex premier è stato sconfitto dai mercati e non dal voto. In compenso in queste settimane ho apprezzato il vostro presidente Napolitano: un grande uomo, saggio e con autorevolezza. È grazie a lui se è finita l'epoca Berlusconi».

torale è semplice e indicativo: «Vota chi vuoi, ma non il Ppsoe», accorpamento nello stesso acronimo, «nello stesso sacco nero», delle due sigle principali. La lotta al bipolarismo è dichiarata.

CONTRO IL BIPOLARISMO

Gli anonimi cittadini che, senza portavoce ufficiale né parole d'ordine, hanno lanciato «l'operazione 20-N» per boicottare queste elezioni non fanno appello al voto utile, nemmeno per frenare il trionfo annunciato dei popolari. Nei quartier generali che hanno sostituito le *acampadas* circolano manifesti con le istruzioni per l'uso al voto di protesta contro tutto il sistema, «per farlo implodere da dentro». Si va dall'iniziativa «#AritmEtica», lanciata via Twitter, per cui, grazie a un calcolo di probabilità, a seconda delle circoscrizioni, si scopre quale potrebbe essere il partito da votare che, anche solo con un seggio in parlamento, potrebbe minare la maggioranza. C'è poi l'opzione del «non voto presenziale»: ci si reca alle urne e si pretende un certificato ufficiale di «non voto».

Oppure il nuovissimo «voto in banco», non un refuso del voto in bianco, ma un'iniziativa che sta raccogliendo migliaia di sostenitori e che invita ad andare a depositare la propria scheda elettorale nelle principali succursali bancarie o nei bancomat. «Dopotutto», spiega Roc Peris, non portavoce (impossibile, per definizione), ma attivo rappresentante del movimento 15M, «sappiamo perfettamente che non sarà la politica a governare il nostro Paese. E allora caliamo la maschera e andiamo a votare quelli che veramente comandano: le banche». ❖